

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La crisi della Suprema Corte Costituzionale

Avremo una crisi di cui si parlerà poco, la crisi della Suprema Corte Costituzionale. De Nicola ha dato le dimissioni dalla Presidenza. Il caso è singolare, proprio perché si ripete. La storia di questi anni è anche la storia delle dimissioni di De Nicola, storia che finirà col divenire l'allegoria più illuminante sulla nascita, e sulla prima vita, della nostra allegra Repubblica. De Nicola è infatti una specie di cartina di tornasole: applicato ai principali istituti della Repubblica, arrossisce e se ne va. Segno che l'aria era, e resta, cattiva.

De Nicola è un grande gentiluomo, ed è giurista. È ancora un fatto simbolico che sia stato chiamato ad esercitare la prima Presidenza della Corte. Infatti questa Corte non ha altro presidio all'infuori della pura buona volontà. Non c'è, a sostenerla, una cosa che la renderebbe inutile, e cioè il solido costume giuridico liberale della common law inglese. Non c'è, a darle libertà di gioco, la bilancia di Stati diversi e dei rapporti di questi Stati con il governo federale, come negli Usa. Al contrario, essa naviga nel mare infido di un costume giuridico veneratore dello Stato unitario ed accentrato, unica fonte del diritto e di tutto il resto. Lo Stato, di volta in volta, è il governo. Era abbastanza insensato pensare che la pura buona volontà di qualche giurista avrebbe potuto fare il censore dello Stato. Quando la Corte fu istituita, non era difficile pensare alla fiera delle illusioni del cosiddetto Stato moderno, inventato da Napoleone e mai modificato. Ma conveniva tacere. Pesa già abbastanza sulle spalle dei federalisti la taccia di annunziatori di sventure; e comunque non era gentile turbare il tripudio dei sognatori dello Stato di diritto da impiantare alla svelta, in forza di una legge e col puro richiamo del diritto scritto, sul nostro miserabile equilibrio politico-sociale.

Ma oggi la frittata è fatta. Qualcuno doveva essere messo a terra: o la Suprema Corte, o il sistema di governo (lo Stato) che ri-

marrebbe inceppato da certe delicatezze. Naturalmente, quella che è andata a terra, è la Corte. Ma la facciata resterà. Non si fa fatica in Italia a tenere in piedi le facciate, addomesticando gli abitanti.

Dattiloscritto senza data, ma del 1957. Il titolo è del curatore.